

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958623

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Bombardella in ferro fucinato, Italia centro-settentrionale, fine XIV secolo.
Brescia, Museo delle armi "Luigi Marzoli", inv. 101 (Fotostudio Rapuzzi).

Un'analisi delle dinamiche strutturali delle aggregazioni cumane nell'XI secolo.

di FRANCESCO FEDERICI

ABSTRACT: Not so many armies in Medieval history have a reputation as fearsome as the hordes of the Asian steppes capable of inflicting devastation upon many sedentary societies. Those ravages were so great that many writers describe them as punishment from God. But how the horde works? This work will be focused on the Russian sources and interactions between Kipchaks and Byzantines to build an idea of how the Kipchak horde's warfare and logistics worked. Three words will be observed to understand the Cuman system: Horses, War, and Resources, the three main aspects of the Cuman hordes.

KEYWORDS: CUMANS, RUS', WARBAND, WARFARE, RESOURCES, INNER ASIA, EASTERN EUROPE

Introduzione:

Nell'ambito degli studi eurasiatici il mondo accademico si è spesso soffermato nel cercare di comprendere le modalità e le capacità di movimento delle popolazioni nomadi. In generale gli studi storiografici periodicamente vertono su etnonimi, etimologie, toponimi, genesi dei popoli turchi connessi alle migrazioni, alle loro cause e conseguenze, ma raramente, ad eccezione dei Mongoli, si è cercato di osservare l'ambito bellico. In parte la motivazione di queste mancanze è dovuta alla scarsità di fonti che descrivono nel dettaglio le incursioni di un popolo nomade. Perché? Nell'XI secolo era decisamente complicato entrare in contatto con i nomadi dell'Asia (dell'Asia?) centrale se non attraverso una loro incursione. È infatti proprio dai racconti delle invasioni o dalle canzoni, come nel caso della *canzone di Igor* che molte notizie tramandate hanno permesso di analizzare le incursioni cumane. In questo studio vorrei provare attraverso le fonti che sono giunte fino a noi e gli studi scientifici più innovativi degli ultimi anni a tracciare delle linee in merito al mondo cumano, specificamente al suo aspetto bellico, con la possibilità, inoltre, di aprire strade nuove.

Si può parlare a lungo del mondo cumano, sarebbe consuetudine quando si

affronta l'argomento dei Cumani-Kipchak-Povlovcy¹ aprire un testo discutendo sugli etnonimi, argomento interessante ma che non affronterò in questa sede. In questo studio affronterò la loro prima grande incursione su suolo europeo, nei principati della Rus'. Dopo la separazione dalle aggregazioni Kimek all'inizio dell'XI secolo, i Cumani si spostarono verso il basso Volga e il fiume Dneper affrontando le difficoltà e i problemi del nomadismo e della loro fuoriuscita da una confederazione tribale più grande: la mancanza di risorse, di pascoli e di metallo, una situazione che, di consuetudine fra le popolazioni nomadi, venne affrontata dando inizio a moltitudini di saccheggi. Nel 1096, già quando i Cumani si erano inseriti nelle lotte intestine fra i principi russi dopo la pace con Sviatopolk, razziarono i dintorni di Kiev, come raccontato nella *Povest'*:

«Di giovedì nel venti di questo stesso mese, Boniak, quel senzadio rognoso ladro e bandito, è arrivato d'improvviso a Kiev una seconda volta. I Polovcy sono quasi entrati in città, hanno bruciato i suburbi e hanno attaccato il monastero. Dopo aver dato alle fiamme il monastero di Stefano e poi quello di Germano andarono verso la cripta del monastero. Dopo aver piantato degli stendardi prima delle porte del monastero, siamo scappati chi dietro l'edificio del monastero chi nelle sue varie stanze. Quei figli senza Dio di Ishmael sono entrati nel monastero e aperto ogni porta, hanno preso tutto ciò che potevano. Dopo hanno dato fuoco all'icona della sacra Vergine».²

Questa è una delle testimonianze russe in cui si parla dei Cumani e delle loro razzie nella Rus', di cui si parlerà più avanti. Una delle domande da porci dovrebbe essere come hanno fatto i Cumani ad entrare in Europa? Perciò ci dovremmo chiedere di cosa ha bisogno un'orda cumana per funzionare? Proverò a dare una risposta attraverso alcune parole chiave. I Cumani, così come molte popolazioni

-
- 1 Se si è interessati alla genesi dei cumani è consigliabile approfondire il tema consultando: Lorenzo Pubblici: Lorenzo Pubblici, *Cumani, Migrazioni, strutture di potere e società nell'Eurasia dei nomadi (secoli X-XIII)*, Firenze, Firenze University Press, 2021; Nora Berend, «*Cuman Integration in Hungary*», in Anatoly Khazanov e Andrè Wink (Eds.), *Nomads in the sedentary world*, Richmond, Curzon Press, 2003, pp. 103-128; Peter Golden, «*Cumanica IV: the tribes of the Cuman-Qipčaq*», in Thomas T. Allsen, Peter B. Golden, A. P. Martinez e T. S. Noonan (Eds.), *Archivum Eurasiae Medii Aevi* 9 (1995-1997), Harrassowitz, 1997, pp. 99-122; Peter Golden, *An Introduction to the history of Turkic peoples, Ethnogenesis and State-Formation in Medieval and Early Modern Eurasia and the Middle East*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1992.
 - 2 *Povest' vremenikh let, chast' pervaja, tekst i perevod*. Ed. e Trad Dmitry Sergejevich Likhachev e Boris Aleksandrovich Romanov, Leningrado, Akademia Nauk, 1950, p. 1096.

originarie dell'Asia centrale, si sono messi in movimento, difficile da dire se in modo costante o meno, seguendo quelle che sono le regole principali del nomadismo dei popoli turchi: cavalli, guerra e risorse; parole connesse fra di loro e che perdono significato funzionale se ad una manca l'altra. Per discuterne meglio è il caso di cominciare dai cavalli, prima vera parola chiave del nomadismo.

Prima parola: Cavalli.

La relazione fra cavalli e nomadismo è antichissima. Aristotele, ad esempio, sosteneva che le popolazioni con i cavalli alla base della società erano più vicine alle oligarchie poiché un cavallo è dispendioso da gestire e per contrasto riteneva che le democrazie utilizzassero la fanteria pesante poiché più sostenibile³. Oltre ad aspetti sociali, e altresì economici, i cavalli sono sicuramente gli animali più efficienti della steppa, insieme probabilmente ai dromedari, veloci ed efficienti, più i primi che i secondi almeno in ambito bellico tanto da far diventare il cavallo una merce di scambio di altissimo valore⁴. Lo vediamo ad esempio negli scambi per un prigioniero fra i Cumani e il Gran Principe di Kiev Svjatopolk II nel 1103:

«I cugini hanno poi riposato, visto che gli mancavano le forze. Portarono Beldyuz' difronte Svjatopolk, e il capo dei Povlovcy offrì di pagare per il suo riscatto con cavalli, oro e argento. Svjatopolk lo mandò da Vladimir»⁵.

Nell'ambito bellico il cavallo era determinante nella sopravvivenza dell'orda, i Cumani non possedevano singolarmente ricchezze adatte ad armarsi ma detenevano due vantaggi: il cavallo e l'arco. Seguendo le fonti è evidente come la maggior parte delle volte in cui si incontravano i Cumani si potevano osservare a cavallo. Per Robert de Clari:

«Ognuno di loro ha circa dieci cavalli, o dodici, e li hanno allenati così bene che gli animali li seguono dovunque li conducano; e ne montano ora uno ora un altro»⁶.

3 Jos Gommans, "Warhorse and post-nomadic empire in Asia, c. 1000–1800", *Journal of global history*, 2, Londra, 2007, p. 4,

4 Nella *Russkaja Pravda* vi sono ben sette articoli che riguardano l'appropriazione indebita di un cavallo. Pubblici cit., p. 218.

5 Samuel Hazzard Cross e Olgerd Sherbowitz-Wetzor, *The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text*, Crimson Printing Company, Cambridge, 1953, p. 211.

6 Pubblici cit., p. 230.

E, ancora:

«Viaggiano così in fretta che in una notte e un giorno fanno sei, sette o otto viaggi normali [...]. Sulla via del ritorno raccolgono il bottino e catturano gli uomini, e prendono tutti quelli su cui possono mettere le mani. E non andranno mai armati se non indossando indumenti di pelle di pecora e portano con sé archi e frecce. Né confidano in alcuna cosa se non nella prima bestia che incontrano al mattino, e colui che incontra la bestia ripone la sua fiducia in esso per tutto quel giorno, qualunque cosa sia»⁷.

È Niceta Coniate ad aggiungere l'importante relazione che i Cumani avevano con i cavalli: non si allontanavano mai dai loro quadrupedi⁸. In Russia, nelle cronache, risulta evidente come tutti gli attacchi cominciassero con un attacco a dorso di cavallo come descritto nell'attacco a Polotsk nel 1092:

«Un evento incredibile è accaduto a Polotsk. Nella notte furono sentiti dei versi strani fra le strade e degli uomini iniziarono a correre come demoni. Se qualche cittadino fosse stato in strada sarebbe stato ferito da questi invisibili demoni, in molti feriti poi morirono, così tanti che in molti non lasciarono le case mai più. I demoni sono apparsi durante il giorno a cavallo, non si vedevano bene ma i loro cavalli sì»⁹.

Aggiungo inoltre alla discussione il fatto che sia necessario rivedere le immagini che la storiografia ha creato dei cumani. È vero che la figura del guerriero a cavallo è suggestiva e ben presente ma un'orda cumana era molto variegata. Erano i grandi clan a possedere cavalli in abbondanza che poi venivano distribuiti per una battaglia. Spesso infatti era la condizione sociale a fornire "il mezzo" anche per i clan nomadi della steppa, non solo in Europa. Nel continente europeo si ha a che fare con un esercito composto da due macro-parti, principalmente: il cavaliere e il fante. Per i nomadi non siamo poi così lontani come il processo mediatico quasi medievalista possiamo dire ha immaginato. Vi erano arcieri e fanti anche se in quantità completamente diversi rispetto agli eserciti medievali europei. Le differenze poi le notiamo nella crescita di un guerriero. Erano abituati ad un addestramento duro e duraturo per tutta l'infanzia, la sopravvivenza in condizioni ambientali estreme in spazi senza confini geografici precisi e la mancanza di beni alimentari e acqua rendeva un adulto originario della Transoxiana del XII secolo un soldato di per sé infaticabile. Il percorso di formazione di un guerrie-

7 Pubblici cit., 230.

8 Pubblici cit., 231.

9 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 177.

ro verteva in più fasi, certamente una comprendeva l'addestramento a cavallo ma si completava con l'allenamento all'uso dell'arco e della spada ricurva¹⁰. Con gli archi i guerrieri divennero particolarmente temibili. Nel 1097 David Igorevich, usurpatore della città di Tmutarakan' attaccò un esercito ungherese con l'aiuto dei Cumani. Nel suo esercito vi era un distaccamento composto da Cumani organizzato in circa cinquanta arcieri guidato da Altunpova che colpendo ripetutamente il nemico ordinò poi di ritirarsi dando spazio alla cavalleria di Bonjiak. Dopo il raid, gli arcieri continuarono a colpire mandando in rotta il nemico che nella *po-vest'* viene descritto in totale panico:

«di qua e di là come il falco fa con la gazza»¹¹.

Si può osservare come i cavalli fossero parte integrante della vita cumana, sia in ambito bellico sia economico e ambientale: è il quadrupede al centro del sistema. E, per sistema mi riferisco allo schieramento di battaglia più comune. I Cumani potevano avere un sistema decimale, simile a quello mongolo, almeno per le organizzazioni gerarchiche nel campo. Tuttavia, il sistema può essere definito: *ordine strategico turanico*¹² un sistema comune alle tribù nomadi. Che cosa si intende? Una disposizione in battaglia circolare in cui vi era una cavalleria pesante in avanguardia, dietro una cavalleria leggera all'interno le riserve dei cavalli nel caso venissero feriti o persi e *pedites* con il compito di gestire le risorse; in questo modo si creava un sentiero per la logistica assolutamente particolare. Questi gruppi erano divisi e di grandezza variabile a seconda della situazione strategica e tattica. Nello *Strategikon* di Maurizio vi è chiaro riferimento:

«grandi mandrie di cavalli maschi e femmine segue [i guerrieri] sia per il loro sostentamento sia per dare l'impressione di un esercito enorme»¹³

Oltre a questo, vi poteva essere la presenza di Carri, legati alla difesa delle retrovie più che all'attacco testimoniata nell'*Alessiade*¹⁴. È evidente, perciò, una chiara matrice bellica nell'utilizzo del cavallo. ma a cosa altro poteva servire? Il

10 Pubblici cit., pp. 227-230.

11 Pubblici cit., p. 234

12 Eduard Alofs "Studies on Mounted Warfare in Asia IV: The Turanian Tradition — The Horse Archers of Inner Asia, c. CE 550–1350", in War in History, 22, 3, 2015, pp. 274–297.

13 Pubblici cit., p. 235.

14 Pubblici cit., P. 235.

cavallo, nel mondo nomade, porta un decisivo vantaggio economico rispetto alle società sedentarie, Khazanov sostiene infatti che non vi è mai stata una mancanza di questo tipo di animale, anzi ve ne erano in abbondanza sia cavalli che dromedari, questa massiccia presenza ha portato a farli diventare beni di immenso valore soprattutto per la loro diversificazione nell'utilizzo tanto da venderli facilmente e a caro prezzo ai vicini sedentari, sia in Cina che in Europa¹⁵. Era quindi un animale tattico e strategico, diverso da come ce lo possiamo immaginare, era infatti piuttosto piccolo rispetto agli equini che siamo abituati a vedere oggi, si trattava infatti in termini moderni di un pony, non una parola corretta ma che aiuta a dare l'idea di che cosa si poteva avere di fronte¹⁶, un animale di circa un metro e mezzo di altezza, originariamente destinato al trasporto e al lavoro che sostituì il *Camelus bactrianus* usato come animale per lo spostamento delle merci, poi sostituito con il cavallo¹⁷ per la sua versatilità¹⁸. Nonostante le varie razze che si sono create nell'esercito cumano si avranno due tipi di cavallo, uno era questa versione di equino particolarmente più basso e il cavallo da guerra, spesso nella letteratura scientifica definito *Riding Horse*¹⁹. È effettivamente l'unico animale che fa la storia, come diceva Emilio Sereni²⁰.

Seconda Parola: Guerra.

La maggior parte delle fonti oltre alla *Povest'* che narrano dei Cumani ne discutono quasi sempre come mercenari al soldo di qualche altra potenza. Pren-

15 Anatoly Khazanov, *Nomads and the outside world*, University of Wisconsin press, 1994, pp. 367-369.

16 I cavalli vennero ibridati nella steppa pontico caspica, non stiamo parlando perciò di animali primitivi ma di un tipo di razza di cavalli sicuramente molto antico, fra i primi esempi di intervento nell'uomo nella selezione degli animali. Alofs cit., p. 277.

17 Pavel Poucha, *Die Geheime Geschichte der Mongolen*, Tschechoslowakischen Akademie der Wissenschaften, Praga, 1956, p. 127.

18 Alofs cit., p. 278.

19 Alofs cit., p. 278.

20 «A conclusione del suo fondamentale volume su Il cavallo in età preistorica e protostorica, Franz Hancar ha efficacemente caratterizzato il più nobile fra gli animali domestici come "l'animale che fa storia"; ed è ben nota, invero, la particolare importanza che specie nel quadro geografico della steppa eurasiatica - da antichissime età l'impiego militare (oltre che produttivo) del cavallo ha assunto fra le più diverse popolazioni di allevatori nomadi». Emilio Sereni, "La circolazione etnica e culturale nella steppa eurasiatica. Le tecniche e la nomenclatura del cavallo: I", in *Studi storici*, 8, 3, 1967, p. 455.

diamo d'esempio l'*Alessiade*. Nell'opera di Anna Comnena la prima citazione dei Cumani, chiamati in questo caso *Scizi*²¹, termine usato per identificare sia Cumani, Peceneghi e le popolazioni turcofone, è relativa alla composizione dell'esercito di Bryennios, o Niceforo Broennio il vecchio, avversario di Alessio Comneno nella battaglia di Kalavrye del 1078 nell'odierna Turchia:

«Oltre questa armata regolare a circa due stadi di distanza vi erano certi alleati Scizi, distinti per le loro armi barbariche. L'ordine impartitogli fu che se e quando il nemico fosse stato visibile e le trombe fossero state suonate per l'attacco, gli Scizi avrebbero dovuto attaccare una volta alle spalle, e dividere il nemico con una fitta e continua pioggia di frecce, mentre il resto avrebbe dovuto attaccare in modo compatto e con tutta la loro forza»²².

Oltre alle varie descrizioni in merito alla loro predilezione barbaresca alla guerra²³ vi sono raramente accenni alle loro tattiche di battaglia, o addirittura accenni alla presenza di capi tribali con cui i bizantini spesso discutevano o che venivano assimilati negli eserciti di Costantinopoli.

Questo è uno dei momenti in cui i Bizantini incontrano i Cumani, probabilmente nel 1087²⁴.

«Una certa tribù Scizia, colpita giornalmente dai Sauromati, lasciò le proprie case e viaggiò oltre il Danubio. Fu necessario incontrare gli abitanti delle sponde del fiume, quindi di mutuo accordo i capi tennero un incontro in cui discutere. Vi erano Tatus, Chales, Sesthablus e Saztas, l'ultimo fu il capo di Dristra e gli altri di Bitzina o di villaggi vicini. Dopo aver fatto una pace con i capi, gli scizi proseguirono senza paura ad attraversare il fiume e a razzare città vicine e piccoli villaggi. Nel mezzo si riposarono e ararono e piantarono semi»²⁵.

Nonostante un incontro e un accordo, evidentemente secondo il racconto della porfirogenita, non rispettato, non viene sottolineata con decisione la presenza di un Khan o un principe di riferimento. Ed è un indizio importante.

Viene in un caso citata la presenza di due generali ma senza andare in fondo nel loro modo di gestire l'esercito. Se non per la mutabilità del carattere:

21 Anche se nei casi in cui ci sono degli scontri fra peceneghi e cumani per distinguerli viene usato il termine *Comani*. Daws, cit., p. 120.

22 Elizabeth Daws, *The Alexiad*, Byzantine Series Cambridge, Ontario, 2000, p. 21.

23 Daws, cit., p. 115.

24 Pubblici, cit., p. 119.

25 Daws, cit., p. 115.

«Vi erano, tra gli altri, molti comandanti dell'esercito comano, ma i capi più importanti tra tutti erano Togortak e Maniak ed altri guerrieri bellicosi. Vedendo la moltitudine dei Comani che ora sopraggiungevano, temeva, conoscendo da tempo la facile manovrabilità del loro animo, che gli alleati, divenuti nemici e avversari, gli avrebbero procurato enorme danno»²⁶.

Oppure, tornando alla *Povest'*, invece si possono notare vari riferimenti ai nomi di leader cumani. Come la morte di "principi" o la presenza di alcuni in razzie per la Rus. Perciò si possono avere diversi dubbi in merito alle relative differenze di descrizione fra le fonti bizantine e russe, la realtà è che nell'*Alessiade*, i Cumani sono considerati quasi come un disturbo e alternativamente un vantaggio²⁷, nel caso in cui ci si alleasse contro i Peceneghi. Va ricordato infatti che il protagonista non è Bisanzio come impero ma Alessio Comneno e la sua vita. Nella *Povest'* invece i personaggi storici più rilevanti sono certamente i principi russi ma anche il modo in cui affrontano le orde nomadi e perciò i nomi cumani sono più sottolineati. La presenza di poche citazioni in merito all'apparato di comando cumano suggerisce che gli attacchi delle orde fossero meno strutturati di quanto si potesse immaginare e un forte sentimento di appartenenza al gruppo e non al singolo, nonostante la presenza di più tribù all'interno delle aggregazioni cumane sia cosa ormai nota²⁸, possiamo perciò parlare di una grande poliantropia²⁹. Sembra possibile dire che non vi fosse nemmeno una tattica ben precisa da usare sia nei raid che nelle battaglie; infatti, nelle fonti non emerge una strategia di lunga durata. Non esiste però una metodologia per risalire alla strategia bellica cumana

26 Pubblici, cit., p. 225.

27 Molti Cumani nella loro diaspora entrarono al servizio dell'Impero Bizantino in diverse zone al di là del Danubio: «Cuman troops were settled in different parts of the Byzantine Empire, both in Thrace and Macedonia, and in Asia Minor. The Cumans were used by the Byzantines in two capacities: as reserve light cavalry and as standing troops. The emperor John III (Doukas Batatzes) called them to arms as light cavalry on every possible occasion, and his successors after 1254 followed him in their dealings with the Cumans». Per osservare con più attenzione la presenza cumana nei Balcani: István Vásáry, *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1186–1365*, Cambridge, Cambridge University press, 2005, pp. 114-121.

28 Thomas Noonan, "Rus', Pechenegs and Polovtsy: economic interaction along the Steppe, frontier in the Pre-Mongol era", in *Russian History*, 19, 1992, pp. 301-326; Bruce Boswell, "The Kipchak Turks", in *The Slavonic Review*, 6, 16, 1927, pp. 68-85; Omeljan Pritsak, "The Polovcians and Rus", in *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, 2, 1982, pp. 342-368.

29 Gioacchino Strano, "Le rappresentazioni del nemico. Raelian e ideologia nella trattativa militare bizantina", in *Miscellanea di studi storici*, XVI, p. 185.

se non grazie a delle analisi indirette e i confronti con altri popoli nomadi della steppa. Nello *Strategikon*, nel parlare delle popolazioni Scizie, nel caso del trattato militare dell'imperatore Maurizio, oltre alle descrizioni dispregiative, si parla sia di tattiche che di unità:

«sono oziosi privi di qualsiasi astuzia, saggezza e capacità di capire ciò che è utile. E disprezzano le tattiche specialmente quando sono a cavallo. essendo avidi, sono facilmente corruttibili col denaro»³⁰

E:

«Essendo infatti di indole incostante e avida, ed essendo composti da così tante tribù, non hanno il senso della consanguineità o della reciproca solidarietà, e se qualcuno inizia a disertare e viene accolto bene, molti altri lo seguono»³¹.

Un modo per avvicinarci alla conduzione della guerra dei Cumani potrebbe essere quella di rianalizzare l'ordine strategico turanico più approfonditamente, osservare le tradizioni belliche dei mongoli, che raggiunsero l'Europa orientale sostituendosi ai Cumani dal 1223, dopo la battaglia del fiume Kalka³² e se possibile porre una lente di ingrandimento sulle fonti a disposizione. Per garantire inoltre un'analisi più accurata è necessario puntare in una finestra temporale ben precisa, in questo studio sarà lo spazio di tempo in cui i Cumani hanno avviato raid nella Rus'. È infatti il caso di dire che i Cumani non avevano la volontà, arrivati in Russia, di assoggettare territori. Nella *povest'* infatti si parla spesso di raid più che di vere e proprie campagne militari³³, si può dire piuttosto che l'interesse

30 Giuseppe Cascarino, *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, il cerchio, 2017. p. 126.

31 Cascarino, cit., p. 123.

32 Stephen Turnbull, *Genghis Khan and the Mongol Conquests 1190–1400*, Bloomsbury Publishing, 2014, p. 74.

33 «I Cumani, così come gran parte dei nomadi della steppa, non hanno mai pianificato la conquista delle città e acquisire modelli insediativi e sociali sedentarizzati. Il più delle volte questi rapporti non erano conflittuali bensì pacifici e vantaggiosi per entrambi, tenendo conto soprattutto della collocazione geografica della Rus', anello di congiunzione fra le più battute vie commerciali del nord con gli stati islamici del sud. I legami divennero più difficili in seguito all'avvicinarsi delle due realtà sociali. Quando i principi della Rus' e i khan cumani iniziarono a unirsi in alleanze prima militari e poi matrimoniali, le tensioni aumentarono soprattutto a causa del coinvolgimento dei nomadi, ormai divenuti parenti della nobiltà, nelle faccende politiche della Rus'. La politica di espansione territoriale perseguita dai principi slavi nel XII secolo inasprì le tensioni. L'erosione delle pianure destinate al pascolo provocava la reazione violenta da parte dei nomadi che avevano nel bestia-

cumano in Europa fosse inizialmente rivolto verso quelle strisce di terra fra steppa e foresta adatte al pascolo. Il primo incontro fu con il leader cumano Bolush, probabilmente in un raid inconcludente:

«In quello stesso anno Bolush avanzò con i suoi Povlovcy, ma Vsevolod fece la pace con loro, e tornarono da dove erano venuti»³⁴.

Qui il passaggio non sembra contenere alcuna informazione utile ma alcune righe dopo:

«I Povlovcy hanno invaso la Rus' per la prima volta muovendo guerra. Il due di febbraio Vsevolod li ha intercettati in battaglia. Quando si sono raggiunti, i Povlovcy hanno sconfitto Vsevolod ma dopo il combattimento si sono ritirati».

Siamo intorno al 1060, momento importante di assestamento, quindi non in grado di avviare battaglie in grande scala. Molto interessante infatti la parte finale di queste righe, ovvero il contesto della ritirata. È ipotizzabile che sia la parte di una tattica molto famosa fra le genti della steppa ovvero l'attacco e la ritirata, ma come sostiene Eduard Alofs, potremmo anche trovarci con un concetto diverso ovvero l'attacco e la fuga. I nomadi non avevano particolari inibizioni, incoraggiavano il nemico a credere che fossero nel panico, in modo da attaccare nuovamente di sorpresa, probabilmente vista la fonte precedente la tattica non ha funzionato fino in fondo ma la battaglia sembra che sia stata vinta³⁵. Nel 1068 viene riportato un attacco ben più devastante rispetto al precedente, tanto da costringere i principi Ruteni a partecipare alla difesa insieme:

«Una moltitudine di quei nomadi chiamati Povlovcy hanno attaccato le terre della Rus', Sviatoslav, Izyaslav e Vsevolod andarono diretti contro di loro nei pressi del fiume Al'ta, hanno partecipato alla battaglia nel cuore della notte, ma poiché Dio ha mandato quei pagani contro di noi a causa

me la loro risorsa fondamentale e irrinunciabile». Pubblici cit., pp. 124-125.

34 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 143.

35 «While the fighting of the armoured horse archers of the middle east is called attack and retreat, in the sources the fighting of the nomads should more appropriately be called attacking and fleeing, in the Iranian tradition the armoured horse archer retreated calmly, avoiding the impression of a panicked flight, as that would only encourage the enemy and discourage his comrades. the nomads however, showed no such inhibitions consciously encouraging their enemies to believe that they were fleeing in panic, in order to tempt them into a pursuit. Feigned flight was part of the standard repertoire of the turanian tradition. Opponents foolish enough to be lured into a reckless pursuit soon found themselves cut off and surrounded». Alofs cit., 285-286.

dei nostri peccati, i principi si sono ritirati e i Povlovey furono vittoriosi»³⁶.

L'attacco evidentemente fu così espanso da costringere i principi a ritirarsi nelle loro città:

«Quando Izyaslav, accompagnato da Vsevolod, è scappato a Kiev, mentre Sviatoslav si era già rifugiato a Chernigov, gli uomini di Kiev, scappati dalle loro città natali, hanno tenuto un'assemblea nel mercato e mandato la seguente comunicazione al principe: i Povlovey sono in tutto il territorio, o principe dateci armi e cavalli così che possiamo combatterli ancora».³⁷

Successivamente però si organizzò una controffensiva per respingere le incursioni cumane, l'intento ebbe successo:

«Mentre i Povlovey commettevano razzie per tutta la terra dei Rus', Sviatoslav era intanto a Chernigov. Come i pagani razziano nei dintorni di Chernigov, Sviatoslav raccolse una piccola forza (militare) e andò contro di loro a Snovsk. I Povlovey notarono l'esercito che si avvicinava e si riunirono per resistere. Quando Sviatoslav notò i loro numeri disse ai suoi che lo seguivano: attacchiamo per noi è troppo tardi cercare aiuto da altre parti. Prepararono i loro cavalli e anche se i Povlovey avevano dodicimila uomini Sviatoslav vinse con solo tremila uomini. Alcuni pagani vennero uccisi, altri affogarono nel fiume e il loro principe fu catturato il primo di novembre. Sviatoslav tornò vittorioso in città. Vseslav intanto regnava a Kiev»³⁸.

Dunque, i raid cumani in primo luogo sembrano aver coinvolto diverse zone della Rus', tanto da costringere i principi russi a partecipare agli scontri e a ritirarsi. In secondo luogo, sembra anche in questi casi che non vi sia una strategia precisa per i Cumani. Si intravede nella fonte precedente un tentativo di raccogliere le forze ma senza specificare alcunché. Cosa si può aggiungere? La cattura del principe cumano ha difatti rallentato le razzie cumane, che, come raccontato nelle fonti, non sono rivolte alla conquista di territorio ma sono invece concentrate nel probabile scopo di semplicemente raccogliere risorse, beni o, nel caso in cui le razzie fossero state rivolte verso zone a bassa densità abitativa, come a Snovsk, ottenere per breve tempo dei pascoli per i cavalli, che verosimilmente avevano già consumato molte porzioni di terra al confine. Come hanno combattuto? Nemmeno in questa fonte vengono descritti dettagli significativi ma il tentativo di raccogliere le forze può essere il punto su cui lavorare. Prendendo d'e-

36 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 146.

37 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 148.

38 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 149.

semplio le tattiche mongole si può vedere come quando si raccoglie un gruppo di soldati a cavallo il gruppo creatosi debba poi essere redistribuito in due sottogruppi, uno che semplicemente attacca e un altro che difende le retrovie, nel caso in cui fosse stato necessario intervenire si sarebbe poi ricongiunto con il primo³⁹. Sembra però che l'attacco di Sviatoslav con soli tremila uomini, almeno secondo la *Povest'*, abbia messo in fuga le forze restanti. La cattura del principe cumano è un fattore interessante, nonostante i cumani fossero come già anticipato precedentemente senza una guida gerarchica definita, l'imprigionamento di un loro capo ha portato alla cautela per qualche anno; infatti, qualche schermaglia cumana nella Rus' la si vedrà solo nel 1071⁴⁰, probabilmente dopo una riorganizzazione. È però alla fine dell'XI secolo che i raid cumani raggiungono il loro apice, dopo la battaglia sul fiume Stugna⁴¹. L'assedio di Torčesk è uno dei segmenti più crudi mai raccontati nella *Povest'*, vengono infatti descritti massacri, razzie e torture⁴². L'assedio è stato descritto dall'autore della *Povest'*:

«Mentre i Povlovcy assediavano Torčesk, gli abitanti resistevano e combattevano ardentemente della città uccidendo molti fra i nemici. I Povlovcy hanno successivamente iniziato ad attaccare più forte e hanno tagliato le provvigioni di acqua in modo così da indebolire gli abitanti per la fame e per la sete. Gli abitanti hanno mandato messaggi a Svjatopolk per informarlo che, se non ci fossero stati rifornimenti di cibo sarebbero stati

39 Alofs ha analizzato diverse fonti relative alla storia mongola, secondo gli scritti il secondo gruppo avrebbe dovuto attaccare i fianchi del nemico, se fosse cascato nel tranello e andato nel panico poi il primo gruppo avrebbe dovuto premere frontalmente. Alofs cit., p. 284.

40 «Nel 1071 i nomadi tornano di nuovo all'attenzione del cronista della *Povest'* quando attaccano le città di Rostovec e

Nežatin, nel sud-ovest di Kiev. Il racconto dell'analista si ferma a questa scarna notizia, ma il resto della narrazione rivela un rapporto più stretto di quanto si possa pensare fra l'espansione del nomadismo e la popolazione russa dei centri minori. L'autore della *Povest'* si lascia andare a una dura requisitoria contro i maghi, ovvero contro la diffusione del paganesimo presso le genti della Rus». Pubblici, cit., p. 129.

41 Basil Dmytryshyn, *Medieval Russia: A sourcebook 850-1700*, Academic International Press, 2000, p. 60.

42 «La sconfitta dei principi slavi provocò danni enormi soprattutto alle campagne e a farne le spese furono le popolazioni dei distretti. I Cumani assediaron Torčesk, non lontano da Kaharlyk, nelle vicinanze di Kiev, dove la popolazione reagì “valorosamente dall'interno della città”; ma quando gli assediati tagliarono i rifornimenti d'acqua, la resistenza iniziò a vacillare e furono inviate disperate richieste d'aiuto a Svjatopolk. L'intervento del principe di Kiev non riuscì ad allentare la presa cumana sulla città; non fu possibile alle truppe russe raggiungere l'epicentro dell'assedio per via dei “molti guerrieri armati che l'assediarono”. L'esercito di Svjatopolk affrontò i Cumani presso il fiume Želan nel luglio del 1093 e ancora una volta la sconfitta fu durissima». Pubblici cit., p. 133.

obbligati ad arrendersi. Svjatopolk mandò i rifornimenti ma con la moltitudine di assediati presenti è stato impossibile portarli dentro la città. Quando i nemici avevano tormentato la città per nove settimane, si sono divisi in due gruppi, uno rimasto vicino alla città per proseguire l'assedio, l'altro marciò verso Kiev e si sparse per razzare fra Kiev e Vishgorod. Svjatopolk raggiunse coraggiosamente Zhelan dove due gruppi avanzarono per attaccare. Quando le linee si incontrarono ne seguì una feroce battaglia, ma i nostri uomini scapparono di fronte ai pagani e molti morirono molti di più che a Tropol. Svjatopolk arrivò a Kiev con due compagnie e i Povolocy tornarono a Torčesk. Questi tristi eventi hanno preso luogo nel 23 di luglio. Il giorno dopo, il 24 di luglio, nel giorno dei martiri Boris e Gleb, non vi era alcuna gioia nella città, solo lamenti, a causa dei nostri peccati, delle nostre ingiustizie e trasgressioni»⁴³.

E, successivamente, viene raccontato il destino di Torčesk:

«Gli abitanti erano stanchi e affamati perciò si arresero al nemico. Nel prendere la città, la diedero alle fiamme e divisero gli abitanti, li condussero alle loro tende dove vi erano parenti e compagni»⁴⁴.

Il risultato dell'assedio costrinse Svjatopolk ad una pace con i Cumani. Un accordo che portò i Cumani stessi all'interno delle lotte politiche russe, molti di loro combatterono al fianco dei principi per il controllo delle corone nella Rus'⁴⁵. La descrizione dell'assedio ci permette di analizzare le attitudini di conquista dei cumani e nel generale di molte popolazioni turche, inoltre consente di confermare alcune ipotesi. È accettabile, infatti, la tesi per cui i cumani non avevano interesse nel conquistare grandi città o nemmeno piccoli borghi, il dare alle fiamme Torčesk e dedicarsi al saccheggio sottointeso al momento della dispersione dei gruppi di nomadi sganciatisi dall'assedio è il primo vero fattore chiaro. L'obiettivo erano i pascoli, le ricchezze mobili, non l'occupazione della città. È confermare anche delle indicazioni che giungono dai movimenti cumani verso il confine con l'Impero Bizantino, dove a più riprese i Cumani razziarono villaggi fra il 1148 e il 1190⁴⁶ senza interessarsi alle grandi città o dall'assedio del 1096 dei dintorni di Kiev, raccontata in parte nella prima fonte citata in questo studio. Dal

43 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 177.

44 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 179.

45 Riguardo alla storia della Rus' è giusto consigliare il lavoro dello storico Giovanni Codevilla: Giovanni Codevilla, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero. Volume primo. Il medioevo russo. secoli X-XVII*, Milano, Jaca Book, 2016, pp. 3-66.

46 Peter Golden, "War and Warfare in the pre-cinggisid western steppe of Eurasia", in Nicola di Cosmo, *Warfare in Inner Asian history (500-1800)*, Brill, 2018, p. 122.

racconto di Torčesk emerge inoltre l'assenza di macchine d'assedio, preferendo prendere la città per fame, molto simile all'assedio che i Mongoli avviarono a Caizhou in Cina, in cui la città venne isolata e, affamata la popolazione, sviluppatasi malattie e denutrizioni, si arrese al nemico⁴⁷. La mancata presenza di macchine d'assedio non dovrebbe stupire, per le popolazioni nomadi bisognerà aspettare proprio i Mongoli nel vederne l'utilizzo, come a Baghdad⁴⁸. La dinamica di un assedio perciò era piuttosto rozza, completo isolamento di una città e si attendeva raziando i dintorni in modo da rifocillare l'orda ed evitare di aumentare le perdite fra i soldati.

L'unico avanzamento tecnologico noto negli assedi fu nel 1184, in un nuovo attacco a Kiev i Cumani portarono con loro un musulmano proveniente probabilmente dalla Corasmia che viene identificato come "esperto del fuoco vivo". Vennero costruite delle Catapulte che dovevano essere manovrate da cinquanta uomini ma non vi sono ulteriori resoconti a riguardo⁴⁹. È evidente come i Cumani in realtà evitassero gli assedi, nella loro storia ne sono avvenuti pochi e in alcuni di questi erano al seguito di altre realtà, come nei casi delle dispute del deponso re Solomon di Ungheria⁵⁰ o coinvolti nelle vicende bizantine⁵¹. Inoltre, la ferocia d'attacco cumana va decisamente ridimensionata, si può osservare come la maggior parte delle infiltrazioni cumane siano dovute non tanto a grandi capacità militari, piuttosto assenti, ma nelle difficoltà preparative sia dei principi della Rus' che dei Bizantini. L'interesse vero cumano era all'esterno delle città. Era nelle razzie il vero fulcro come si vedrà nella terza ed ultima parola da osservare, le risorse.

Terza parola: risorse.

È la capacità di procurarsi le risorse a determinare la sopravvivenza dei no-

47 Herbert Franke, "The Chin Dynasty", in Denis Twitchett, Herbert Franke e John King Fairbank, *The Cambridge History of China: Volume 6, Alien Regimes and Border States*, 710-1368, Cambridge University Press, 1994, pp. 248-264.

48 Timothy May, *The Mongol art of war, Chinggis Khan and the mongol military system*, Philadelphia, Pen & Sword Military, 2021, pp. 130-134.

49 Golden (2018) cit., p. 135.

50 Nora Berend, «Cuman Integration in Hungary», in Anatoly Khazanov e Andrè Wink (Ed.), *Nomads in the sedentary world*, Richmond, Curzon Press, 2001, pp. 103-128.

51 Pubblici cit., pp. 137-139; Savvas Kyriakidis, "The Employment of large groups of mercenaries in Byzantium in the period ca 1290-1305 as viewed by the sources", in Byzantion, 79, 2009, pp. 208-230;

madi. Ci sono due aspetti però da tenere in considerazione: commercio e agricoltura. Il commercio è assolutamente necessario nella vita nomade, è evidente infatti come nessuna società nomade sia autosufficiente, e per i Cumani era vitale. Il movimento delle aggregazioni cumane verso le società sedentarie e verso il Ponto⁵² ha creato una nuova inclinazione permettendo la nascita di un'idea nuova di produzione e scambio, riuscendo a coprire quelle necessità che non erano in grado di produrre internamente. Per l'agricoltura si può dire che vi è il bisogno di spazio, esattamente come il nomadismo ma c'è una differenza, le coltivazioni hanno comunque una limitazione spaziale, la vita nomade no; anzi, gli spazi contigui fra aggregazioni generano conflitti, basati soprattutto sulla supremazia in territori fertili. Considerando i rapporti dei Cumani con commercio e agricoltura, la domanda sorge quasi spontanea: come si muovevano i Cumani per raccogliere risorse? Le fonti in merito ai commerci e le produzioni sono molte riguardo le popolazioni turche⁵³ e si potrebbe parlarne già partendo dalla *Povest'* in questo caso si possono cercare anche fonti alternative.

Nell'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruck troviamo una citazione molto interessante nella descrizione dell'orda:

«Unde dicitur curia orda lingua eorum, quod sonat medium, quia semper est in medio hominum suorum»⁵⁴.

52 «Quando si insediarono nelle steppe del Ponto a ridosso delle coste del mar d'Azov e appoggiati al confine meridionale della Rus', il territorio da essi controllato costituiva il passaggio obbligato per le carovane che trasportavano le merci dall'Oriente verso la Rus' stessa e l'impero bizantino, dove sia i mercanti locali sia quelli stranieri, le acquistavano per rivenderle in Europa occidentale ricavandone alti profitti. Le steppe a nord del Ponto ospitavano alcune delle più frequentate rotte commerciali dell'Eurasia occidentale. Le arterie carovaniere più importanti di cui si servivano tutti gli stati con almeno una parte di frontiera che affacciava sulle steppe, erano tre: la prima era la via "greca" o grečniki, che collegava l'impero bizantino al Baltico lungo il corso del Dnepr. La seconda era la via cosiddetta del sale, che arrivava fino a Perekop, mentre la terza era la via Zaloznyj, ovvero la più interna al Ponto settentrionale. Questa via partiva dal Mar d'Azov e attraversata la costa settentrionale giungeva fino a Tmutarakan' e al mar Nero». Pubblici cit., p. 211.

53 Donald Sidney Richards, *The Chronicle of Ibn al-Athir for the Crusading Period from al-Kamil fir-Ta'rikh. Part 3, The Years 589-629/1193-1231: The Ayyubids after Saladin and the Mongol Menace*, Routledge curzon, New York, 2002, pp. 63, 97, 111; Anna Maria Martelli, *Un viaggiatore arabo nelle oscure terre del lontano Nord / Ibn Fadlān*, Milano, Luni, 2017; Andrew Beacock, *The Saljūq Campaign against the Crimea and the Expansionist Policy of the Early Reign of 'Alā' al-Dīn Kayqubād*, in *Journal of Royal Asiatic Society*, 2006, pp. 139-146.

54 Larry Clark, "The Turkic and Mongol Words in William of Rubruck's Journey (1253-1255)", in *Journal of the American Oriental Society*, 92, 2, 1973, pp. 187.

È notevole perché ci dice che l'orda era il vero centro da cui reperire le risorse, era infatti l'orda oltre ai commerci e alle attività pastorali nomadi a occuparsi del reperimento delle risorse. Vi erano nell'orda delle relative produzioni che accompagnavano la rifornimento di risorse insieme ai legami con le comunità sedentarie che vivevano di agricoltura, nelle fonti è vero che non emerge un rapporto pacifico, le razzie e i conflitti fra le comunità sedentarie al confine della steppa erano vari e nascevano da molte interazioni, l'azione bellica era l'ultima possibilità per reperire ciò che dai commerci non riuscivano ad avere⁵⁵. La produzione e risorsa principale dei Cumani rimasero comunque schiavi, bestiame e cavalli acquisibili con la razzia, più la prima che le altre. Nella *Povest'* viene descritta un'incursione dei Rus' fra gli accampamenti cumani:

«Svjatopolk e Vladimir arrivarono all'accampamento dei Polovcy, lo occuparono e presero i cavalli, il bestiame, i cammelli e gli schiavi dei barbari»⁵⁶.

È sorprendente che nella cronaca venga descritta più volte⁵⁷ l'intenzione da parte degli incursori russi di catturare tutti i cavalli dell'accampamento, non solo per ritardare le future incursioni cumane ma per provocare un grande smacco alle tribù, il cavallo, come sottolineato nei paragrafi precedenti, era un vero e proprio animale simbolo⁵⁸. Le razzie erano sia l'elemento di acquisizione delle risorse sia quel frangente che le consuma, se da una parte erano utili per acquisire beni e schiavi dall'altra erano l'evento in cui si sarebbe rischiato di perdere cavalli ed equipaggiamento militare, anche se per il secondo aspetto c'è un dibattito piuttosto vivo in corso⁵⁹.

55 Pubblici cit., p. 209.

56 Hazzard e Sherbowitz-Wetzor cit., p. 181.

57 «Una razzia simile avvenne nel 1152 (schiavi, cavalli, cammelli e pecore); nel 1153 (le cronache parlano di cavalli e bestiame in genere); nel 1165, i principi saccheggiarono un accampamento cumano arricchendosi con cavalli e armi; nel 1170 (anche in questo caso schiavi e cavalli); nel 1183 (cavalli, bestiame e prigionieri); nel 1184 e nel 1185 (in entrambi i casi l'esercito russo prese molti prigionieri, armi e cavalli dagli accampamenti dei Cumani sconfitti); nel 1190, 1191, 1193 (la razzia ai danni degli accampamenti cumani in questa occasione fu congiunta, fra russi e Černye Klobuki) e nel 1203». Pubblici cit., 213; Thomas Noonan, "Rus', Pechenegs, and Polovtsy: economic interaction along the steppe frontier in the pre-Mongol era", in *Russian history*, 19, 1992, pp. 301-326.

58 Pubblici cit., p. 213.

59 Giuseppe Cascarino, *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, il cerchio, 2017; Eduard Alofs "Studies on Mounted Warfare in Asia IV: The Turanian Tradition — The Horse Archers of Inner Asia, c. CE 550–1350", in *War in History*, 22,

Uno dei mezzi esterni, per così dire, che sfruttarono fu il commercio, ben attestato nelle fonti come accennato precedentemente. Ibn al-Tahir dice nel 1223 dopo l'attacco mongolo in Crimea:

«Il territorio dei Qipjaq fu libero [dai Tatars] e i sopravvissuti tornarono a casa. Le loro vie di commercio erano state interrotte sin dall'arrivo dei Tatars. Nessuna pelliccia di zibellino, di scoiattolo o castoro né altri oggetti furono esportati da quelle terre. Dopo la partenza di Tatars le strade furono riaperte e le merci poterono tornare a circolare»⁶⁰.

Il commercio era centrale nell'economia nomade, quando i cumani si stanziarono al confine delle terre dei Rus', cioè nelle steppe del punto, nei pressi del mare d'Azov, incontrarono le rotte commerciali che dall'Asia centrale giungevano in Europa e da lì a Costantinopoli. Fu la presenza dei cumani fra queste rotte a creare conflitti. Dalla seconda metà del XII secolo i Cumani divennero veri e propri agenti attivi del commercio fra Europa orientale e Asia, negli scontri che si crearono inevitabilmente con la Rus' si accumulavano bottini e schiavi da rivendere nei mercati⁶¹. Erano gli schiavi le prede più ambite, di cui c'era costante bisogno⁶².

Conclusioni.

Dopo aver considerato i tre aspetti affrontati si possono giungere a delle conclusioni in realtà frammentate. I Cumani, così come per altre popolazioni nomadi della steppa, sono stati affrontati dal mondo scientifico in modo vario, dovuto spesso alla scarsità delle fonti e al provare nuove metodologie per risolverne il problema storico. I confronti con altre popolazioni hanno spesso aiutato, come visto precedentemente, a creare ipotesi poi da confrontare con le poche risorse scritte a disposizione. Proporrei però con questo lavoro di osservare in futuro un nuovo tipo di metodologia, non per provare a risolvere il dibattito storiografico ma per ciò che concerne la tipologia di cultura bellica che si affronta. Ci sono per-

3, 2015; Peter Golden, "War and Warfare in the Pre-Činggisid Western Steppes", in Nicola di Cosmo, *Warfare in Inner Asian History (500-1800)*, Leiden, 2001, pp. 105-160.

60 Pubblici cit., p. 210.

61 «In occasione dello scontro fra i Cumani e l'esercito russo di Svjatoslav Vsevolodič e Rjurik Rostislavič nel 1184, furono dei mercanti «che venivano nella direzione opposta [all'esercito russo]» a dire ai generali dove erano accampati i Cumani». Pubblici cit., p. 212.

62 Konstantin Golev, "the Cuman-Qipchaqs And Crimea: The Role of the Peninsula" in *The Nomads' Relations with the Outside World*, AEMA, 24, 2018, pp. 23-108.

ciò tre parole chiave, cavalli, guerra e risorse, ognuna collegata all'altra⁶³. questo tipo di meccanismo è possibile collocarlo per i Cumani e sarebbe interessante approfondirlo nel confronto con le popolazioni nomadi che hanno varcato il confine del Volga passando dall'Asia centrale. È un modello confrontabile solo però fino ai Cumani, ultima popolazione della steppa a condurre la guerra in questo modo. Il perché è riscontrabile in diversi aspetti, il primo è l'aspetto sociale⁶⁴, o meglio, l'organizzazione della società tribale che è il punto focale da cui parte sia la conduzione delle razzie, sia quello del reperimento delle risorse, tramite saccheggio o commercio. Il secondo aspetto è derivante dal primo, l'organizzazione militare. Diverse tribù diversi obiettivi, uno dei motivi per cui nella *povest'* i nomi sono pochi e quelle rare volte in cui vengono citati, come in un accordo con i principi della Rus' o una sconfitta cumana in cui vengono catturati i capi, ci sono diversi nomi senza citare legami se non l'aggregazione cumana sottointesa. Questi due aspetti nel mondo mongolo, invasori dell'Europa orientale che si sostituirono ai cumani dopo la battaglia del fiume Khalka del 1221 cambiano drasticamente, sia per conduzione della guerra sia per la società di riferimento, una guida unica, il *Khan* o *Khagan* e i guerrieri sottoposti a lui fedeli che in molti casi venivano "delegati" alla gestione di campagne militari, come nei casi di Jebe e Subudei⁶⁵.

Tornando ai Cumani e ai tre aspetti che caratterizzavano il loro sistema di azioni si può osservare come la guerra o la razzia, come fonte parallela di sostentamento alle produzioni interne di bestiame e cavalli o al commercio degli schiavi, fosse subordinata a due fattori: le risorse e il cavallo. le risorse muovevano il significato stesso della razzia e il cavallo ne rappresentava il mezzo⁶⁶.

L'approvvigionamento delle risorse, aspetto cruciale da affrontare vista la mancanza di fonti che attestino nel dettaglio la loro gestione, può essere esaminato solo per via indiretta, tramite le analisi di fonti e studi relative ad altre aggregazioni nomadi. Ciò che emerge è che in realtà le dinamiche di acquisizione di

63 Jos Gommans, "Warhorse and post-nomadic empire in Asia, c. 1000–1800", in *Journal of Global History*, 2007, p. 8.

64 Anatoly Khazanov, *Nomads and the outside world*, University of Wisconsin press, 1994; Claude Cahen, "*Les tribus turques d'Asie occidentale pendant le période seljukid*", in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 51, 1952, pp. 178-187; *Pubblici cit.*, pp. 54-78; Golden 1997, *cit.*, pp. 99-122.

65 Leo de Hartog, *Genghis Khan: conqueror of the world*, Tauris Parke Paperback, 2004, p. 107

66 Sereni, *cit.*, p 458.

approvvigionamenti erano diverse e probabilmente basate su scambi e commerci mentre la razzia era l'ultimo mezzo a disposizione, soprattutto quando con le comunità sedentarie ai confini della steppa si generavano conflitti⁶⁷. Non emergono comunque dalle fonti segnali contrari a questo tipo di dinamiche.

Con i Cumani si ha una ultima fase dell'epopea delle razzie e delle scorrerie in orde disordinate e opportunistiche in un tempo che precede l'avvento di Genghis Khan.

BIBLIOGRAFIA

- ALOFS, Eduard, «Studies on Mounted Warfare in Asia IV: The Turanian Tradition — The Horse Archers of Inner Asia, c. CE 550–1350», *War in History*, 22, 3, 2015.
- BEACOCK, Andrew, «The Saljūq Campaign against the Crimea and the Expansionist Policy of the Early Reign of 'Alā' al-Dīn Kayqubād», *Journal of Royal Asiatic Society*, 2006.
- BEREND, Nora, «Cuman Integration in Hungary», in Anatoly Khazanov and André Wink (Eds.), *Nomads in the sedentary world*, Richmond, Curzon Press, 2003, pp. 103-128.
- BOSWELL, Bruce, «The Kipchak Turks», *The Slavonic Review*, 6, 16, 1927, pp. 68-85
- CAHEN, Claude, «Les tribus turques d'Asie occidentale pendant le période seljukid», *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 51, 1952.
- CASCARINO, Giuseppe, *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'impero Romano d'Oriente*, il Cerchio, 2017.
- CLARK, Larry, «The Turkic and Mongol Words in William of Rubruck's Journey (1253-1255)», *Journal of the American Oriental Society*, 92, 2, 1973.
- CODEVILLA, Giovanni, *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi. Chiesa e Impero. Volume primo. Il medioevo russo. secoli X-XVII*, Milano, Jaca Book, 2016.
- DE HARTOG, Leo, *Genghis Khan: conqueror of the world*, Tauris Parke Paperback, 2004.
- DMYTRYSHYN, Basil, *Medieval Russia: A sourcebook 850-1700*, Academic International Press, 2000.
- FRANKE, Herbert, «The Chin Dynasty», in Denis Twitchett, Herbert Franke e John King Fairbank, *The Cambridge History of China: Volume 6, Alien Regimes and Border States, 710–1368*, Cambridge University Press, 1994.
- GOLDEN, Peter, «Cumanica IV: the tribes of the Cuman-Qīpčaqs», in Thomas T. Allsen, Peter B. Golden, A. P. Martinez e T. S. Noonan (eds.), *Archivum Eurasiae Medii Aevi* 9 (1995-1997), Harassowitz, 1997, pp. 99-122.
- GOLDEN, Peter, *An Introduction to the history of Turkic peoples, Ethnogenesis and State-Formation in Medieval and Early Modern Eurasia and the Middle East*, Wies-

67 Pubblici cit., p. 209.

- baden, Harrasowitz, 1992.
- GOLDEN, Peter, «*War and Warfare in the pre-cinggisid western steppe of Eurasia*», in Nicola di Cosmo (Ed.), *Warfare in Inner Asian history (500-1800)*, Brill, 2018.
- GOLEV, Kostantin, «The Cuman-Qïpchaqs And Crimea: The Role of the Peninsula», in *The Nomads' Relations with the Outside World*, AEMA, 24, 2018.
- GOMMANS, Jos, «Warhorse and post-nomadic empire in Asia, c. 1000–1800», *Journal of global history*, 2, Londra, 2007.
- HAZZARD CROSS, Samuel, e Sherbowitz-Wetzor, Olegard, *The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text*, Crimson Printing Company, Cambridge, 1953.
- KHAZANOV, Anatoly, *Nomads and the outside world*, University of Wisconsin press, 1994.
- KYRIAKIDIS, Savvas, «The Employment of large groups of mercenaries in Byzantium in the period ca 1290-1305 as viewed by the sources», *Byzantion*, 79, 2009.
- LIKHACHEV, Dmitry e Romanov, Boris, *Povest' vremmenikh let, chast' pervaja, tekst i perevod*, Leningrado, Akademia Nauk, 1950.
- MAY, Timothy, *The Mongol art of war, Chinggis Khan and the Mongol military system*, Philadelphia, Pen & Sword Military, 2021.
- MARTELLI, Anna Maria, *Un viaggiatore arabo nelle oscure terre del lontano Nord / Ibn Fadlàn*, Milano, Luni, 2017.
- NOONAN, Thomas, «“Rus”, Pechenegs and Polovtsy: economic interaction along the Steppe, frontier in the Pre-Mongol era», *Russian History*, 19, 1992, pp. 301-326.
- POUCHA, Pavel, *Die Geheime Geschichte der Mongolen*, Tschechoslowakischen Akademie der Wissenschaften, Praga, 1956.
- PUBBLICI, Lorenzo, *Cumani, Migrazioni, strutture di potere e società nell'Eurasia dei nomadi (secoli X-XIII)*, Firenze, Firenze University Press, 2021.
- PRITSAK, Omeljan, «The Polovcians and Rus», *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, 2, 1982.
- RICHARDS, Donald Sidney, *The Chronicle of Ibn al-Athir for the Crusading Period from al-Kamil fir-Ta'rikh. Part 3, The Years 589-629/1193-1231: The Ayyubids after Saladin and the Mongol Menace*, Routledge Curzon, New York, 2002.
- SERENI, Emilio, «La circolazione etnica e culturale nella steppa eurasiatica. Le tecniche e la nomenclatura del cavallo: I», *Studi storici*, 8, 3, 1967.
- STRANO, Gioacchino, «Le rappresentazioni del nemico. Realien e ideologia nella trattatistica militare bizantina», *Miscellanea di studi storici*, 16 (2009-10), pp. 181-203.
- TURNBULL, Stephen, *Genghis Khan and the Mongol Conquests 1190–1400*, Bloomsbury Publishing, 2014.
- VÁSÁRY, István, *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1186–1365*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.



Altorelievo su pannello di alabastro, Spagna, XIII secolo,
Metropolitan Museum, Fondo Dodge 1913. Public Domain.

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *The Art of Single Combat in the Eastern Roman Empire*,
by MATTIA CAPRIOLI
castellano-leonesa durante el los siglos XII y XIII,
por JOSÉ LUÍS COSTA HERNÁNDEZ
- *Ring-sword in Early Medieval Europe*,
by VLADIMIR T. VASILEV
- *Ricostruire gli eventi bellici da una prospettiva archeologica: la battaglia di Stamford Bridge (1066 d.C.)*,
di MARCO MARTINI
- *Un'analisi delle dinamiche strutturali delle aggregazioni cumane nell'XI secolo*,
di FRANCESCO FEDERICI
- *The Pulcher Tractatus de Materia Belli: A Military Practitioner's Manual from c.1300*,
by JÜRIG GASSMANN
- *Il fustibalo. Storia illustrata di un'arma lanciataioa medievale dimenticata*,
DI GIOVANNI COPPOLA E MARCO MERLO
- *Servir al Señor. Una aproximación a las obligaciones militares de la sociedad*
- *Qui saracenis arma deferunt. Il papato e il contrabbando di armi durante le crociate*,
di ANDREA LOSTUMBO
- *Ezzelino III da Romano e la militia veneta in Rolandino da Padova*,
di IACOPO DE PASQUALE
- *Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno*,
di GUIDO IORIO
- *Fanti lombardi e fanti toscani: Piero Pieri e la "nostra guisa" (1289-1348)*,
di FILIPPO NARDONE
- *Chivalric Deaths in Battle in Late Medieval Castile*,
by SAMUEL CLAUSSEN
- *Dai tedeschi ai bretoni: le condotte mercenarie d'oltralpe*
- *nell'Italia centro-meridionale (XIV secolo). Con un focus sulle battaglie del Volturno e di Marino*,
di EMILIANO BULTRINI
- *Come satiri selvaggi. Il guerriero canario e l'invasione normanno-castigliana del XV secolo*,
di DARIO TESTI
- *"Bad Christian" Sigismondo Pandolfo Malatesta in Crusade or Ancient versus Early Modern in the Humanistic Discourse*,
by DMITRY MAZARCHUK
- *L'esercito ordinario fiorentino a inizio Quattrocento. Una prima ricerca*,
di SIMONE PICCHIANTI
- *«Lavorare spingarde et schioppetti». Produzione e circolazione delle armi da fuoco portatili nel ducato sforzesco*,
di MATTEO RONCHI
- *La storia medievale in vignette*
di MIRKO PERINIOLA

Recensioni / Reviews

- FEDERICO CANACCINI, *Il Medioevo in 21 battaglie*
[di NICOLA DI MAURO]
- FABIO ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*
(di MARCO MERLO)
- *Fazer la guerra: estrategia y táctica militar en la Castilla del siglo XV*
[di FABIO ROMANONI]
- JOSÉ MANUEL RODRÍGUEZ GARCÍA (ed.), *Hacia una arqueología del combate medieval ss. XII-XV. Puntos de partida*
(di DARIO TESTI)
- PAOLO GRILLO, *Federico II. Le guerre, le città, l'impero*
[di FABIO ROMANONI]
- MARCO VENDITTELLI e MARCO CIOCCHETTI, *Roma al tempo di Dante. Una storia municipale (1265-1321)*
[di EMILIANO BULTRINI]
- MARCO VENDITTELLI e EMILIANO BULTRINI, *Pax vobiscum. La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna*
(di LORENZO PROSCIO)
- GIANFRANCO PERRI, *Ruggero Flores da Brindisi, templare, corsaro e ammiraglio*
(di ANTHONY TRANSFARINO)